

Manitonquat
(*Medicine Story*)

Crescere insieme nella gioia

*Prendersi cura dei bambini
nella Via del cerchio*

(Serve un bambino per fare un villaggio)

Prefazione di
Elena Balsamo

Traduzione dall'inglese di
Michela Orazzini



Il leone verde



Questo libro è stampato su carta FSC®

In copertina: ©iStockphoto.com/kali9, "Little boy getting piggyback ride, watching over mother's should".

Titolo originale: *The Joy of Caring for Children in the Circle Way*.

Copyright © 2013 Manitonquat (Medicine Story).

Traduzione dall'inglese di Michela Orazzini.

ISBN: 978-88-6580-082-9

© 2014 Tutti i diritti riservati

Edizioni Il leone verde

Via della Consolata 7, Torino

Tel/fax 011 52.11.790

leoneverde@leoneverde.it

www.leoneverde.it

www.bambinonaturale.it

PREFAZIONE

di Elena Balsamo

La vita è strana, a volte ci sorprende in modi inaspettati, con doni inattesi.

Dietro la nascita di questo libro c'è una storia che credo meriti di essere raccontata perché non è di quelle che capitano tutti i giorni...

Era l'autunno del 2007 quando entrai in libreria e venni attirata dalla copertina di un volume dal titolo molto accattivante: *Ritorno alla creazione. Manuale per sognatori pratici*. Lo afferrai istintivamente e senza nemmeno sfogliarlo mi avviai verso la cassa per acquistarlo. Quel libro mi aveva magicamente chiamato e solo dopo averlo letto avrei capito il perché. L'autore era Manitonquat, Medicine Story, anziano story-teller nativo americano che raccontava della saggezza del suo popolo.

Io ero da sempre un'appassionata di cultura nativo-americana ma ciò che mi aveva colpito nel libro di Story era l'importanza che egli attribuiva ai bambini e l'amore che per loro traspariva dalle sue parole. Quando mi misi a scrivere *Libertà e amore* non potei non citarlo perché sentivo le sue affermazioni così vicine allo spirito di Maria Montessori.

Quando qualche anno dopo seppi della pubblicazione in italiano di un altro suo volume mi precipitai ad ordinarlo via internet. Per uno strano disagio però il libro non arrivò alla data prevista ma con notevole ritardo. Era il 4 ottobre 2010, data che rimarrà per sempre impressa nella mia memoria, il giorno in cui ricevetti *Cambiare il mondo*: lo divorai nel giro di due ore perché il sogno che Manitonquat aveva descritto nel suo volume era da sempre anche il mio sogno. Ma fu leggendo le seguenti parole che esultai di gioia: "Quando ci sarà qualcuno che avrà il coraggio di fondare

un villaggio basato sulla Via del Cerchio sappia che io ci sarò a dare una mano ed io ed Ellika saremo i nonni della comunità"! Sembravano parole scritte appositamente per me.

In quel momento seppi con assoluta certezza che dovevo a tutti i costi incontrarlo e conoscerlo di persona. Ma come fare?

Non più tardi di qualche ora accesi il computer e trovai una mail della mia editrice che mi annunciava l'uscita, proprio quel giorno, di *Libertà e amore!* In preda all'entusiasmo presi il telefono e la chiamai per saperne di più ma mi trovai inaspettatamente a parlarle del libro di Manitonquat e del mio desiderio di incontrarlo. Non si può immaginare quale fu allora la mia sorpresa nel sentirmi rispondere "È qui a Torino: lo vedrò domani". Non riuscivo a crederci... Da lì il passo fu breve: la sera stessa le inviai una lettera per lui e la settimana dopo, accompagnata dalla mia amica americana Susan, ero a Torino a parlare a tu per tu con Manitonquat e a proporgli un *Family Camp* dedicato in modo particolare a mamme e bambini.

Così, grazie a questa bellissima sincronicità, è iniziata la nostra collaborazione e la nostra amicizia. Ed è così che, al termine del nostro primo campo estivo sulle colline tra le Langhe e il Monferrato, nel settembre 2011, gli ho rivolto spontaneamente una domanda: "Perché non scrivi un libro sui bambini?" Sono rimasta sorpresa dalla pronta accoglienza che ha ricevuto la mia proposta e ora sono veramente felice di potervi presentare il frutto del suo lungo e intenso lavoro, che più volte Story ha definito il più importante della sua vita.

Sono convinta che con questo libro Manitonquat possa trasmettere ai genitori e alle generazioni future il suo tesoro più prezioso, cioè quell'instimabile bagaglio di saggezza ed esperienza vissuta, sia attraverso i propri figli che in tanti anni di Cerchi condotti in tutto il mondo, insieme alla moglie Ellika, con adulti e bambini, che poggia sui valori sacri non solo per i popoli nativo-americani ma per ogni essere umano che possa definirsi tale: il rispetto, la condivisione, la bellezza, la fiducia, l'amore, la gioia.

Il suo messaggio è molto semplice e allo stesso tempo molto profondo come tutto ciò che è vero e arriva direttamente al cuore.

Ne riassumerei così i punti fondamentali:

- la natura dell'essere umano è fundamentalmente buona: i bambini ne sono l'esemplare testimonianza. I problemi nascono dalle ferite e dai condizionamenti errati acquisiti durante l'infanzia e possono venire risolti o

10 Crescere insieme nella gioia

perlomeno attutiti da un atteggiamento di ascolto empatico e amorevole che può essere appreso e che va sviluppato fin dall'inizio all'interno della famiglia tra adulti e bambini;

- il gioco, il divertimento e la gioia sono dimensioni naturali per ogni creatura che viene al mondo e vanno coltivate dai genitori nel rapporto con i loro figli;

- i genitori sono un gruppo ancora oppresso che ha bisogno di sostegno e di un vero e proprio movimento di liberazione a livello internazionale;

- creare una comunità e uno stile di vita condiviso, simile a quello originario della specie umana (custodito per secoli dai popoli nativo-americani) è la soluzione ottimale per riportare armonia, gioia e amore non solo vicino a sé ma nel mondo intero.

“Tutto qui?” dirà qualcuno... Sì, è tutto qui, nel senso che qui c'è tutto, non c'è bisogno di altro: chi ha partecipato a uno dei campi estivi di Manitonquat lo sa bene e può testimoniare perché lo ha vissuto in prima persona. “In fondo è così semplice!” è in genere il commento degli stupefatti partecipanti...

Perché Story non si limita, nei suoi seminari come nel suo libro, a presentare un modello di vita ideale ma offre anche gli strumenti per realizzarlo, per renderlo concreto nella vita di tutti i giorni, attraverso proposte semplici ma al contempo estremamente efficaci come i “momenti speciali”, le “giornate di gioco”, la tecnica di “ascolto empatico”, la creazione di Cerchi e poi anche quella più complessa di Comunità e Villaggi basati sulla Via del Cerchio. Tutte esperienze da lui vissute in prima persona e raccontate in questo volume da vero “Story-teller”. Il che fa del suo libro un testo godibilissimo, tutto da gustare e da mettere in pratica. Chi ha conosciuto Manitonquat si sentirà a casa tra le pagine di *Crescere insieme nella gioia* e rivivrà l'atmosfera magica, piena di amore incondizionato, che lui ed Ellika sanno creare durante i loro campi estivi. A chi invece non lo conosce ancora, verrà sicuramente la voglia di incontrarlo...

Il mio augurio è che le parole di questo grande Uomo-Medicina, della cui amicizia sono profondamente grata e onorata, possano toccarvi come hanno toccato me e accendere anche in voi la scintilla che spinge al cambiamento: di noi stessi in primo luogo e poi del mondo che ci circonda. Perché il cambiamento è possibile e per realizzarlo dobbiamo partire dai

bambini che, essendo così vicini alla Fonte, ci guidano con la loro innata saggezza. Come sosteneva Maria Montessori, ma ancora prima di lei i popoli nativi americani, il bambino è un Maestro d'amore che aiuta l'adulto a ritrovare la strada perduta.

“Nonno” Manitonquat, come lo chiamano i bimbi nei campi estivi, ci insegna che “insieme non c'è nulla che non possiamo fare”. E ora che, per un mirabile disegno del destino, ci siamo incontrati e abbiamo unito le nostre reciproche visioni, io sono certa che presto anche i nostri sogni diventeranno realtà.

Mettiamoci dunque al lavoro perché il tempo è giunto e camminiamo insieme in bellezza per il bene dei nostri figli e delle generazioni che verranno.

Elena Balsamo
scrittrice e pediatra

INTRODUZIONE

Una nostra giovane amica si era diplomata con voti eccellenti e intendeva andare al college per diventare ingegnere. Dopo il diploma, decise però di prendersi una pausa dagli studi accademici e per qualche tempo si dedicò a un lavoro in cui doveva occuparsi di bambini. In seguito entrò all'università, ma gli studi l'annoiarono e la prospettiva di lavorare come ingegnere la deprimeva. Ricordando la gioia che aveva provato quando era impegnata con i bambini, abbandonò la facoltà di ingegneria e si dedicò a studi che le permettessero di prendersi cura dei piccoli, riuscendo più tardi a impiegarsi proprio in questo settore, dove lavora tuttora con grande soddisfazione. Tutti i suoi amici le dissero che era una follia rinunciare a una carriera rispettabile, prestigiosa e con meravigliose opportunità di crescita professionale, per un semplice lavoro con i bambini, mal pagato e scarsamente considerato.

Questa storia è davvero un esempio di quanto i valori della nostra cultura siano stati stravolti. Lavorare con i bambini è ancora una fonte di gioia per la nostra amica, così come lo è per i bambini e le loro famiglie; ha un effetto positivo sulla società e su tutti coloro che subiranno l'influsso dell'amore e della felicità di quei bambini quando cresceranno e avranno figli propri.

È già in atto una rivoluzione nella cura dei più piccoli, simile a quelle che si sono svolte con successo per i diritti umani, come nel caso del sessismo, del razzismo, del classismo, del colonialismo e di tutti gli altri attacchi alla parità e alla dignità umana. Tutte le ricchezze del mondo non potrebbero eguagliare il bene derivante dall'amore e dalla gioia infusi nella vita anche di un solo bambino.

I bambini sono persone

Prima di tutto un'avvertenza: questo libro è stato scritto da un uomo che, sebbene abbia avuto una lunga carriera come educatore e insegnante, creatore di comunità e autore, padre e nonno, non è mai “cresciuto” del tutto, e ora è un loquace vecchietto di ottantaquattro anni che, come molti del suo stampo, ama addentrarsi nei sentieri della memoria senza rimpianti, ripetendosi spesso (la ripetizione è necessaria all'insegnamento, ma bisogna anche dire che la sua memoria, di solito eccellente, non sempre è infallibile).

Ho riletto e rivisto il libro con piena coscienza, tuttavia ho deciso che la sua natura divagante e ripetitiva è il prezzo che dovrete pagare per tutte le preziose informazioni che contiene (come disse Bernard Shaw a proposito di una delle sue lettere a Mrs. Pat Campbell: “Se avessi avuto più tempo sarei stato più conciso”).

Ecco dunque un libro che parla di infanzia e accudimento, scritto dall'ennesimo esperto, autoproclamatosi tale. Ma attenzione, gli esperti partono spesso da una premessa, e anch'io ho la mia. Cercherò di esporvela in modo che possiate decidere come valutare ciò che ho da dirvi. È chiaro che i veri esperti in questa impresa del crescere i bambini sono solo due: uno è il genitore e l'altro è il bambino. Sono votato con tutto me stesso a stare dalla parte del bambino, e sono altrettanto deciso a restare al fianco di ogni genitore. Se non siete genitori, bensì insegnanti, *counselor*, educatori, o comunque vi occupate di bambini, vorrei incoraggiarvi a sentirvi sempre dalla parte di tutti i bambini e dei loro genitori.

I miei punti di partenza e di riferimento sono quelli che riguardano ciò che alcuni definiscono accudimento “naturale”, il genere di cure che si sono sviluppate nelle centinaia di migliaia di anni di socializzazione della nostra specie; non in ogni cultura, ma senz'altro in quella che mi è più familiare, la cultura tradizionale dei miei avi, i nativi del Nord America. Sono convinto della bontà di questo approccio per via della mia esperienza personale in molte comunità tradizionali delle Prime Nazioni¹ americane, grazie ai rac-

¹ Con il termine “Prime Nazioni” si intendono i popoli indigeni dell'odierno Canada che non sono né Inuit né Métis (Meticci). Numericamente le Prime Nazioni sono concentrate nell'Ontario e nella Columbia Britannica ma sono presenti in tutte le province e territori. Da Wikipedia. (N.d.T.).

14 Crescere insieme nella gioia

conti di prima mano di famiglie indigene che ho incontrato in altre parti del mondo, e grazie agli scritti di autori come Sonbofu Somé, Jean Liedloff, Bruce Chatwin, Laurens Van Der Post, e molti altri.

Le mie preferenze vanno nella direzione opposta rispetto a molti dei pregiudizi che invece sono all'opera in quasi tutte le culture odierne, e che, secondo il mio parere, sono la ragione principale del caos in cui versa il mondo. Uno dei preconcetti a cui mi oppongo è quello per cui si crede che i bambini, per quanto deliziosi, siano ignoranti e non possano imparare a meno di essere istruiti; fardelli estenuanti che si trasformano ben presto in piccoli mostri sventati, causa per noi della maggior fatica, confusione e fastidio possibili; destinati a diventare adolescenti scontrosi, risentiti e del tutto incomprensibili; dopo di che si spera che se ne vadano di casa e diventino il problema di qualcun altro.

Esistono altri pregiudizi che non condivido. Quello secondo cui i giovani oggi sono fuori controllo, peggiori che in qualsiasi altro momento, e vadano per questo lasciati a loro stessi, a imparare dai propri errori. O quello secondo cui i bambini vadano puniti quando si comportano male, perché è l'unico modo per tenerli in riga: "I miei genitori sono stati severi, del resto le regole vanno fatte rispettare e bisogna insistere, altrimenti i bambini prendono il sopravvento".

Tutte queste idee traggono in realtà origine dal vecchio credo per cui la natura umana è fallace e, a meno che non la si controlli sin dall'inizio con minacce di punizioni o ricompense, diverrà folle d'egoismo, avida e crudele.

La mia premessa è l'esatto opposto: la natura umana è benigna, e quando un bambino soddisfa i propri bisogni di sicurezza e protezione, nutrimento, appartenenza e accettazione, apprezzamento e amore, allora non potrà far altro che amare, perché questa è la sua natura. La natura di un bambino è quella di voler essere come colui che se ne prende cura, e sarà collaborativo e sollecito se lo saremo anche noi. La sua natura è anche quella di voler imparare e dar vita a cose che lo rendano orgoglioso e soddisfatto.

Questo è ciò che credo, e la mia convinzione è convalidata dalla moltitudine di esperti che scrivono a proposito dei nuovi approcci educativi, nonché dalle molte ricerche che ne confermano l'efficacia. Ha contato moltissimo anche la mia esperienza personale di padre, educatore e maestro di tantissimi bambini, dalla nascita all'età adulta, così come la mia esperienza

quarantennale di *counselor*, compreso l'ascolto di storie di abuso e abbandono infantile raccontate dai carcerati con cui ho lavorato per trent'anni.

Questi nuovi approcci hanno già determinato una grande differenza per la vita di bambini sparsi in diverse parti del mondo, ma le difficoltà e l'isolamento creati dalle moderne società hanno purtroppo quasi distrutto il sostegno che i genitori avevano un tempo dalla famiglia allargata e dalle comunità di appartenenza, ormai inesistenti. Il tema dell'aiuto ai genitori e a coloro che accudiscono i bambini è uno dei motivi che più mi hanno spinto a scrivere questo libro.

Aggiungo la mia voce al coro dei molti buoni libri sull'accudimento e l'educazione che già esistono (in bibliografia ne troverete alcuni fra i miei preferiti, anch'essi ricchi di riferimenti bibliografici), ma è una voce che vi parlerà anche del lavoro con le famiglie dei miei amici Tim Jackins, Patty Wipfler e Chuck Esser, ispiratori del lavoro che io e mia moglie stiamo facendo da decenni nei campi familiari. Il loro lavoro si sviluppa da cinquant'anni nell'organizzazione del Re-evaluation Counseling, ma merita che il grande pubblico lo conosca meglio.

Gli atteggiamenti e i comportamenti a cui faccio riferimento nel libro non sono di natura teorica o speculativa; si fondano sull'esperienza di tante persone che si sono occupate di infanzia, sulla mia stessa esperienza come insegnante, come genitore che ha cresciuto i suoi figli in una comunità dedicata alla pratica di particolari scelte educative, come animatore e conduttore, insieme a mia moglie, di campi estivi per famiglie dove per quindici anni abbiamo applicato questi metodi, per non parlare della lettura di resoconti provenienti da tutto il mondo in cui si descrivono i successi ottenuti con atteggiamenti educativi siffatti.

Se non siete d'accordo con questo approccio, se vi comportate in modo diverso, non significa che siate cattivi genitori o cattivi educatori e che i vostri bambini siano infelici. Se li amate e seguite il vostro cuore, tutto andrà bene. Anche in tal caso, penso però che possiate trovare in questo libro spunti e idee utili e incoraggianti.

Il pensiero attuale, per fortuna, considera i bambini come persone; rispettare il loro corpo, la loro mente e le loro emozioni è quanto di meglio possa accadere a tutta la società nel suo complesso; trattarli con affetto, con tenerezza e comprensione è di enorme beneficio non solo per i bambini ma anche per gli adulti. La speranza è che una tale rivoluzione del pensiero com-

porterà anche la liberazione dei genitori, che fanno il lavoro più importante del mondo ma di riconoscimenti e sostegno ne ricevono pochi o nessuno.

Se non vedete l'ora di conoscere alcuni dei metodi pratici che porteranno gioia nella vostra vita con i bambini, forse potreste saltare questa parte e affrontare subito il primo capitolo. Tornerete più tardi a scoprire quali erano le premesse e le ragioni di fondo del libro. Ma se siete curiosi di sapere come mai ho deciso di unire la mia voce al coro dell'ottima letteratura già in circolazione, allora vi consiglio di continuare a leggere.

Le idee che desidero proporvi potrebbero sembrare troppo ovvie ad alcuni, e troppo radicali ad altri. Spero che i primi comprendano che c'è sempre molto da imparare. Io stesso, per quanto sappia e scriva su questo argomento, ho ancora tanto da imparare, la pratica non è mai scontata o semplice, anche se più mi cimento nel vivo del gioco, più miglioro. Per i secondi... tutto ciò che posso dire è che il mondo che si offre oggi ai bambini non brilla certo per umanità. La violenza, la droga, la criminalità, l'avidità, il materialismo, l'egoismo, l'isolamento, la solitudine, l'apatia, non costituiscono un ambiente sano in cui crescere, per non parlare delle guerre, della povertà, della fame, dell'inquinamento, del degrado ambientale, dell'oppressione, degli abusi sessuali, e della pura cattiveria... non c'è bisogno di continuare. Vogliamo tutti un mondo migliore in cui far crescere i nostri figli, e possiamo offrirglielo.

Le idee e le pratiche descritte in questo libro funzionano. In questo preciso istante, gruppi di persone in giro per il mondo, molti dei quali conosco di persona, alcuni dei quali ho frequentato attivamente, lavorano insieme per creare il genere di villaggio necessario a crescere un bambino nel modo migliore che i nostri cuori e le nostre menti possano immaginare.

Per trentacinque anni ho condotto cerchi nelle prigioni degli Stati Uniti, offrendo consulenza e ascolto a uomini e donne che avevano commesso una vasta gamma di crimini, e posso assicurarvi che nessuno di loro aveva avuto un'infanzia decente. Erano stati tutti abusati o abbandonati, a volte entrambe le cose. Eppure erano nati tutti, come qualsiasi bambino che venga alla luce in questo mondo, con il desiderio di essere accuditi e amati con premurosa dedizione. Volevano esplorare e imparare, stabilire legami affettivi con gli altri, giocare, ridere, divertirsi. Avevano bisogno di sentirsi al sicuro, accuditi, compresi e apprezzati per quelle piccole creature meravigliose che sono. Tutti, nessuno escluso. Anelavano a sentire la pro-

pria appartenenza a questo mondo. Non è colpa loro se sono diventati dei criminali. Riteniamo che i crimini siano il frutto di una loro scelta, e come società tendiamo a biasimarli, ma non sono stati loro a scegliere quella strada. Piuttosto, sono stati abbandonati su quella strada da una società che non è stata in grado di prendersene cura, di rispondere ai loro bisogni e di guidarli come meritavano. Così come ha fallito nel guidare e accudire i loro genitori e le loro famiglie.

Come Alice Miller, credo che l'inizio del crimine, della violenza e di tutta la malvagità umana, sia nel modo in cui trattiamo i bambini. Per questo, una società che nel suo insieme impari a trattarli con totale rispetto, compassione e comprensione può porre fine a ogni cattiveria umana.

Sin dagli albori della civiltà gli adulti hanno biasimato i propri figli per il modo in cui reagivano quando li maltrattavano, così come gli insegnanti si sono lamentati degli allievi deludenti. Persino nella nostra epoca illuminata, nella maggior parte dei casi gli adulti si comportano come se i bambini fossero creature inferiori, men che umane, oppostive per natura, dispettose e cattive in modo deliberato, desiderose di frustrare e ostacolare le direttive degli adulti. Si dà la responsabilità alla fallacia della natura umana, che deve essere corretta, recisa, indirizzata e conformata alle norme ragionevoli e legittime degli adulti. Adulti che mancano di riconoscersi nei propri figli, di ricordare come si sentivano quando avevano la loro stessa età, come il mondo appariva loro o come venivano trattati dagli adulti. Si aspettano che i figli comprendano il mondo nel modo in cui lo vedono e lo descrivono gli adulti, e non si sforzano invece di vedere e capire come i bambini vedono quel mondo e le imposizioni dei grandi.

Tutti noi, in varia misura, proveniamo da famiglie disfunzionali. A ognuno di noi sono accadute cose durante l'infanzia che oggi non augureremmo a nessun bambino. Siamo stati feriti e nessuno poteva capirci, era impossibile anche solo gridare per chiedere aiuto, non avevamo neppure il permesso di piangere o mostrare la nostra pena. E all'improvviso eravamo come reietti, senza alcun potere, senza alleati o sostenitori, e abbiamo tenuto la nostra pena dentro al cuore. Abbiamo deciso che nulla poteva venirci in soccorso, sapevamo che dovevamo cavarcela da soli, sopravvivere senza aiuti, e a volte la nostra confusione ci ha indotti in errore.

A tutti può essere capitato di commettere azioni crudeli, immorali o persino illegali, di maltrattare qualcuno e di pentirsene, o di non pentirsene

18 Crescere insieme nella gioia

affatto. E non perché siamo cattivi o possediamo una vena di malvagità, ma perché da bambini siamo stati in qualche modo feriti e confusi. C'è stato un momento in cui non siamo stati del tutto rispettati, ascoltati, compresi, apprezzati e guidati con dolcezza. Agiamo sulla scorta del nostro dolore, della nostra indignazione e confusione.

Per quanto fossimo incoraggiati e sostenuti, da bambini è accaduto qualcosa che non augureremmo ai nostri figli, né ad alcun bambino. Ripensate alla vostra infanzia. Potreste aver rimosso i ricordi per poter andare avanti, eppure ci saranno stati dei momenti in cui non avete ricevuto alcun aiuto, momenti che vi hanno spaventati o fatti arrabbiare per le ingiustizie subite. Situazioni che considerereste ora inaccettabili per qualsiasi bambino.

I nostri genitori si sono sforzati di far bene, anch'essi senza sostegno e aiuti da parte della comunità e delle famiglie, con un lungo retaggio di equivoci e cattive informazioni sul modo di allevare queste meravigliose creature umane, e hanno fatto del loro meglio.

Gli esseri umani hanno bisogno dei loro simili

Gli esseri umani hanno bisogno di legami affettivi e della vicinanza ad altri esseri umani. Un bambino che cresca senza contatto umano non diventa umano (si pensi ai casi di bambini allevati da animali). Il processo di apprendimento per diventare un essere umano completo richiede, all'inizio, un legame molto stretto con un solo genitore; in seguito, il legame si estenderà ad altri membri della famiglia e poi alla comunità, al clan, alla tribù, che possono fornire un aiuto prezioso per guidare e proteggere il piccolo nel corso dei due decenni che gli serviranno per diventare un vero e proprio adulto.

Quel gruppo, quella cerchia di persone, dovrebbero provvedere alla sicurezza e al nutrimento, ma anche al contatto fisico, al calore e all'intimità. Dovrebbero fornire stimoli e sfide, la libertà di esplorare e fare scoperte. Il bambino dovrebbe sentirsi compreso e avere l'opportunità di riflettere su se stesso, sulla sua intrinseca bontà e su quanto sia prezioso per la famiglia, la tribù e il mondo intero. Chi lo circonda dovrebbe instillare in lui fiducia e autostima, e offrire il necessario senso di appartenenza.

In epoche passate, tutti si nasceva in un cerchio simile, che non comprendeva solo la famiglia allargata, ma si estendeva anche al clan e alla

tribù. È stato quando i nostri più antichi antenati si sono uniti per la prima volta con l'intento di proteggersi e provvedere gli uni agli altri che hanno imparato a cooperare, e cooperando a comunicare.

È significativo che quei primi uomini accudissero la prole tutti insieme, non solo come famiglia, ma come comunità. Ad altri animali non serve più di un anno per maturare e diventare autonomi, indipendenti dalle cure parentali. Il cervello umano è invece talmente complesso che richiede più di due decenni per giungere a maturazione. Gli anni necessari all'accudimento, fino al raggiungimento dell'età adulta, hanno influenzato gli atteggiamenti degli adulti verso i neonati inermi, i bambini piccoli curiosi e vivaci, i giovani con tanto da imparare; i comportamenti legati all'accudimento hanno inciso a loro volta su tutte le relazioni, inclusa la cura di coloro che non erano in grado di badare a se stessi, e i tributi di onore e affetto dovuti ai più anziani.

Oggi le persone vivono isolate, non hanno più un senso di appartenenza; per quanto lo desiderino e anelino a sentirsi parte di una nazione, una bandiera, un club, una scuola o una squadra di football, l'accettazione e il coinvolgimento che ne derivano sono minimi. Non hanno a disposizione un sistema di sostegno amorevole e attento, e combattono la vita da soli. Persino molte delle tribù che lottano per conservare le proprie tradizioni hanno ormai perso l'elemento umano essenziale del cerchio di pari che si aiutano l'un l'altro e si prendono cura dei bambini in modo collettivo, come una sola famiglia o comunità.

Gli anziani di molte Prime Nazioni del Nord America, che mi hanno elargito informazioni sul bisogno delle persone di aiutarsi e restare vicine le une alle altre, di crescere e vivere in un cerchio di amore e rispetto, sono ormai tutti morti, e io stesso sono un uomo anziano la cui voce non sarà udita ancora per molto in questo mondo. Per gli anziani che mi hanno affidato questo compito, per il mondo, per il futuro, per tutti i genitori e tutti i bambini, ovunque essi siano, devo scrivere questo libro, la summa più importante di tutto il lavoro che mi è stato affidato mezzo secolo fa.

La mia grande speranza è per i nostri figli e i loro figli, e le generazioni a venire (gli anziani ci hanno abituati a pensare alle conseguenze delle nostre azioni per un periodo di almeno sette generazioni a partire dalla nostra); tutto ciò che facciamo è per loro, non per noi, né per i nostri genitori, non per i terapisti o le autorità, né per le regole o le norme delle società, delle religioni, delle nazioni, delle culture o delle teorie, ma solo per i nostri figli,

20 Crescere insieme nella gioia

uniche, speciali, meravigliose piccole persone che sono e che diventeranno.

Erano già molti anni che avevo in mente di scrivere questo libro. All'inizio doveva intitolarsi *Allevare i bambini con gioia*, poi lessi il pensiero di Ashley Montague secondo il quale la parola "allevare" indica che ci sentiamo superiori, come se i figli fossero creature inferiori rispetto a noi e avessero bisogno di essere innalzati al nostro livello. Per questo ho deciso di cambiare e di inserire la parola "cura". Inoltre, ho creduto che i lettori potessero reagire pensando: "allevare con gioia? Sta scherzando? Che razza di assurdo sentimentalismo è mai questo?" Prendersi cura dei bambini è un compito esigente, sfiancante, un vero lavoro a tempo pieno! Dalla gravidanza e, più o meno, per i vent'anni successivi, la nostra realizzazione personale è messa da parte per soddisfare i bisogni di un altro essere, finché non lascerà la protezione del nido e avrà il pieno controllo del proprio destino.

Per quanto mi riguarda, trovo che la gioia sia presente in tutto il cosmo. I miei vecchi parlavano dello spirito che canta attraverso la Creazione, e della creatività che gioca senza posa nell'universo e in ogni storia: la Canzone della Creazione. È un'idea che amo. I bambini sono intenti a giocare, è il loro lavoro. E da bambino ricordo di essermi sentito molto a casa in un universo la cui essenza era il gioco.

Non è un'idea nuova, non compare per la prima volta in questo libro. Di recente sono stati pubblicati molti ottimi libri che puntano l'attenzione sullo sviluppo di una gratificante e profonda relazione fra adulti e bambini, nella quale siano entrambi onorati e rispettati, e attraverso la quale possano entrambi crescere e imparare. Sono libri che si fondano sul primato del legame affettivo, sull'attenzione, la consapevolezza e la compassione. Ne troverete una lista in bibliografia.

Perché questo libro?

Cosa ho da aggiungere alla crescente letteratura che essa già non offra? Il discorso a cui voglio dar voce, e che non trova molto riscontro in altri libri, è al centro della mia visione del mondo, che a sua volta è il dono decisivo di tutta la mia vita, informa il mio pensiero, i miei scritti e le mie parole, e cerco di dargli respiro in tutto il mio lavoro, nelle consulenze e nel mio ruolo di educatore.

Quando affronto il tema di come creare una comunità di sostegno per i genitori ho da offrire tutti i valori delle comunità native americane. Ho trascorso tantissimi anni ad ascoltare gli anziani che parlavano dei valori all'opera nelle loro vecchie comunità tradizionali, ho parlato con molti genitori e nonni che raccontavano la vita delle comunità tradizionali nelle quali erano cresciuti.

Nei cerchi tribali del passato, fra loro strettamente intrecciati, tutti gli adulti si sentivano legati a tutti i bambini, come un'unica famiglia. Ogni nuovo nato era motivo di celebrazione e di orgoglio per tutta la comunità e gli si assicurava per il resto della vita un profondo senso di appartenenza; sarebbe stato accudito e protetto come bambino, come adulto e come anziano, sempre benvenuto.

Per le madri e i padri, che non si prendevano cura dei figli da soli, come invece avviene per i genitori odierni, la vita era molto più semplice. Tutti i clan partecipavano all'istruzione del bambino e le altre madri, zie, zii del clan di appartenenza erano a portata di mano per guidare e aiutare il piccolo a sentirsi un membro amato e onorato della comunità. Il noto assioma "serve un villaggio per crescere un bambino" può essere capito se ci si riferisce a un contesto simile.

Nelle società contemporanee siamo ormai lontanissimi da quei valori. Famiglie estese che vivono vicine e si aiutano a vicenda sono una rarità, esiste meno del cinquanta per cento di probabilità che un nucleo familiare resti intatto per crescere i figli fino all'età adulta, e c'è poco senso comunitario ovunque. Allora come potremmo tornare a quei valori umani in cui i genitori sono integrati e sostenuti all'interno di una comunità premurosa e amorevole?

È il problema che ci sforziamo di affrontare durante i campi estivi e i seminari con le famiglie, dove utilizziamo strumenti come "l'ascolto empatico", "i momenti di gioco", "i momenti speciali", il *problem solving* comunitario, celebrazioni, cerimonie e altri di cui parlerò nel libro. Il termine che comprende tutte queste cose è "La Via del cerchio". Usando la Via del cerchio nei nostri campi estivi e nei seminari avviciniamo le persone, contrastiamo l'isolamento e la competitività della società per sperimentare una profonda unione, la creazione consapevole di una comunità umana autentica in cui tutti ricevono cure, sostegno e apprezzamento, in cui la gioia di lavorare, giocare, creare insieme è arricchita dal senso di appartenenza.

22 Crescere insieme nella gioia

È questo l'obiettivo che affronteremo nell'ultimo capitolo, come iniziare subito a far incontrare i genitori per darsi aiuto reciproco e creare quel "villaggio" indispensabile alla crescita dei figli, come iniziare a vivere nella Via del cerchio.

Il dono che mi è stato fatto da tanti anziani delle Prime Nazioni nordamericane, eredi delle antiche tradizioni di questo continente, la saggezza proviente dai loro insegnamenti, dalle pratiche di molti della nostra gente che sono ancora fedeli ai modi antichi in regioni remote dell'America, io li ho ritrovati in molte popolazioni indigene che onorano la Via del cerchio in Africa, Asia, Australia e nel Pacifico.

Sono società che vivono in modo semplice, ancorate all'amore e al legame che unisce gli individui fra loro e alla Terra, fondate sulla compassione e sulla gioia per ogni aspetto della vita, in cui i bambini sono messi al centro e sempre presenti.

La Via del cerchio

Chiamiamo il nostro contributo speciale la Via del cerchio. Deriva dagli insegnamenti dei nativi più anziani sulla necessità per gli esseri umani di vivere in cerchi in cui ognuno sia considerato un essere sacro, importante e prezioso per la comunità al pari di tutti gli altri. Nella Via del cerchio si concretizzano i principi grazie ai quali la nostra umanità ha preso forma nelle centinaia di migliaia di anni di vita comunitaria in contesti egualitari. Gli individui hanno imparato a proteggersi, sostenersi, a cooperare fra loro, e così è nato il linguaggio e si sono sviluppati il pensiero e la natura umana.

La Via del cerchio segue i dettami della natura. In tal modo la controversia che oppone natura a cultura non è utile poiché la cultura o l'apprendimento sono un'espressione naturale e la natura produce cultura ed è fonte di apprendimento. Questioni analoghe non sarebbero applicate a nessuna altra specie. Solo in alcune culture umane, come quelle dominanti nelle quali viviamo, l'accudimento e l'educazione dei figli diventano innaturali per le madri.

L'universo vuole la nostra riuscita, la selezione naturale desidera che la prole sia quantomai sana e forte. La salute e la forza non sono solo quelle fisiche, ma anche quelle mentali, emotive e spirituali. Gli individui consa-

pevoli, curiosi, dal pensiero lucido, che siano anche equilibrati, creativi e felici, sono senz'altro più forti e sani.

Gli esseri umani si rafforzano e accrescono le proprie qualità attraverso la cooperazione; lavorando, imparando, giocando, pensando insieme, e sviluppando l'empatia e la compassione.

Sono tutte qualità già presenti alla nascita, che cerchiamo di esaltare in ogni bambino, perché sia fedele alla propria natura e cresca sano e felice, perpetuando così il genere umano.

Abbiamo imparato molto su come alimentare queste qualità, e molta della letteratura recente ne è il riflesso. Meno compresa e considerata è invece l'antica sapienza contenuta nel motto per cui serve un intero villaggio per crescere un bambino.

Il genere di villaggio in cui si viva uno strettissimo senso comunitario, e in cui tutti i membri siano considerati genitori o parenti responsabili per ciascun bambino, non è facile da realizzare e non è neppure considerato possibile dalla maggior parte della gente. Il mio ultimo libro, *Have You Lost Your Tribe?*, descrive molte comunità in tutto il mondo che esplorano questi stili di vita e offrono spunti alle persone desiderose di dar vita a una comunità o un ecovillaggio di questo tipo. Qui vorrei approfondire il motivo per cui comunità incentrate sulla relazione con i bambini siano la cosa migliore, non solo per i bambini stessi, ma anche per i genitori, per tutti gli altri membri della comunità e per la creazione di una società nuova e più umana. Il mio intento è quello di offrire suggerimenti perché possiate iniziare subito a muovervi in questa direzione. Gli oppositori sconsiderati di Hillary Rodham-Clinton hanno tentato di ridicolizzarla per aver proposto questa nozione delle società indigene: "Serve un villaggio per crescere un bambino", ma il pensiero è poi entrato nella coscienza nazionale e la maggior parte delle persone ne sono perlomeno al corrente. Tuttavia la gente pensa; "Be', io non ho un villaggio siffatto, perciò ormai è impossibile". Eppure potrebbe non essere tanto difficile quanto si crede.

Desidero esplorare con voi la possibilità di dar vita a un villaggio di questo genere, e questo potrebbe incoraggiarvi, spingervi a desiderare di essere voi stessi gli iniziatori di un simile progetto comunitario. Esistono già dei modelli di riferimento, molte migliaia di persone sono coinvolte nello sviluppo di comunità, e credo che siano iniziative cruciali per la sopravvivenza e l'evolversi della vita umana su questo pianeta.

24 Crescere insieme nella gioia

Negli ultimi trent'anni mia moglie Ellika Lindén e io abbiamo tenuto seminari, realizzato campi, inclusi, ogni anno, campi estivi in Europa dedicati alle famiglie, creando un sostegno per genitori, bambini di tutte le età, e i loro alleati.

Ellika è scrittrice, regista di teatro per bambini e *co-counselor*. La spinta e l'incoraggiamento a scrivere questo libro sono venuti da Elena Balsamo, pediatra italiana, autrice di libri sull'infanzia, con una sua visione di villaggio dedicato ai bambini e di famiglie che vivono in cerchio prendendosi cura dei figli in modo collettivo, proprio come nelle nostre antiche tribù. Dopo aver letto alcuni dei miei scritti, ha chiesto a Ellika e a me di condurre un campo per genitori e seguaci del suo sogno². In appendice troverete una sua riflessione sui passi per trasformare un sogno in realtà. Quella settimana di campo è stata meravigliosa e ha suscitato il desiderio, da parte dell'editore di Elena, di far nascere un libro sul nostro lavoro. Eccolo.

Vorrei iniziare condividendo con voi una delle storie del mio popolo che preferisco, a cui ho aggiunto una coloritura personale.

² Per prendere visione di questo progetto di Elena Balsamo si veda *Libertà e amore*, Il leone verde 2010, pp. 306-314 (N.d.T.).

PROLOGO

COME LA MORTE GIUNSE NEL MONDO

Maushop, aiutante del Creatore, aveva costruito il mondo sulla schiena di una tartaruga che nuotava nell'oceano, aveva creato tutta la vita, le piante, gli animali, gli esseri umani, e ora riposava accanto al fuoco mentre la luna sorgeva dal bosco nella notte fonda. D'improvviso, le rane smisero di cantare e Maushop alzò lo sguardo per vedere cosa accadeva. Ecco suo fratello gemello, Matahdou, che lo aveva aiutato a costruire il mondo e a popolarlo di vita, ma che era stato bandito in un altro mondo dai poteri delle sei direzioni dopo una terribile battaglia fra i gemelli che aveva minacciato di distruggere la Creazione. Era come fosse fatto di fumo, e restava in parte invisibile.

Matahdou chiamò: "Fratello, dove mi trovo adesso c'è tanta desolazione. I poteri della guarigione mi hanno reso custode della porta che conduce alla Terra delle Anime, ma qui non c'è nessuno, mi sento così solo".

Maushop disse: "Credo sia venuto il momento di considerare la faccenda della morte nel mondo. Faremo una riunione, ma tu intanto dovrai tornare nel luogo da cui provieni". E così Maushop chiamò tutti e li radunò. A quei tempi gli animali e gli esseri umani vivevano insieme come una sola famiglia, e parlavano la stessa lingua.

Maushop parlò loro e disse: "Avrete certo notato come la famiglia di Madre Terra stia crescendo molto in fretta. È perché avete tutti avuto molti figli, e i vostri figli sono cresciuti e hanno avuto a loro volta tanti figli, che sono cresciuti e hanno avuto anch'essi molti figli, e al procedere delle generazioni il mondo ha iniziato a riempirsi. In questo momento c'è ancora

tanto spazio e cibo a sufficienza per ciascuno di voi, ma se continuiamo a riempire il mondo e non mandiamo via nessuno, dopo un po' non ci sarà abbastanza spazio per tutti, né cibo a sufficienza. Le piante saranno distrutte, gli animali moriranno di fame, e Madre Terra soffrirà.

“Ora, vedo solo due modi per risolvere il problema. Nel primo potreste semplicemente smettere di avere figli e continuare a vivere per sempre così come fate adesso e nel numero in cui siete adesso.

“Nell'altro modo, se vorrete continuare a portare i bambini nel mondo attraverso quella porta che chiamiamo Nascita, allora dovremo creare una nuova porta, che chiameremo Morte, così che quando sarete stati qui per un po' e avrete visto le cose di questo mondo, potrete varcare l'altra porta e sperimentare un luogo diverso. In tal modo, ci sarebbe sempre un flusso di nuove persone che attraverserebbero questo mondo”.

Allora tutti vollero sapere dell'altro luogo, ma Maushop disse che non c'era mai stato e non ne sapeva molto. Disse che Matahdou era lì ad aspettarli e aveva preparato un sentiero di stelle nel cielo perché lo seguissero verso sud-est. Disse che avrebbero dovuto lasciare i loro corpi per permettere a Madre Terra di trasformarli in nuova vita, poiché solo il loro spirito sarebbe entrato nella Terra delle Anime.

Disse che era una decisione importante, e avrebbero dovuto prenderla da soli, poiché qualunque cosa avessero deciso, così sarebbe stato per tutte le generazioni a venire.

Allora, gli animali e le persone si separarono tutti nei loro clan, e i clan si divisero in gruppi maschili e femminili, e ogni gruppo si riunì per discutere di ciò che aveva detto Maushop.

Dopo poco, i gruppi dei maschi avevano finito e quando si ritrovarono scoprirono che erano tutti d'accordo. Avevano deciso che avrebbero smesso di avere figli, così che il mondo non si riempisse troppo e loro potessero continuare a vivere nello stesso modo per sempre. Poi si guardarono attorno e videro che le femmine uscivano anch'esse dai loro incontri.

Tutte le femmine si erano ora disposte in un grande cerchio e gli uomini si avvicinarono e sbirciarono nel cerchio per vedere cosa stava accadendo. Al centro c'erano tutti questi cuccioli, leoncini, lupacchiotti, orsacchiotti, bambini e così via, giocavano gli uni con gli altri, lottando, mordendosi le orecchie, tirandosi le code, e le donne ridevano tutte e dicevano cose come: “Oh, guarda quei due laggiù, non sono deliziosi?”

Poi, gli uomini guardarono al più anziano capo-clan e dissero: “Vecchio Padre, parla tu per nostro conto”.

E il vecchio si fece avanti e disse: “Le creature maschio hanno avuto i loro colloqui e siamo tutti d’accordo. Pensiamo che le cose dovrebbero andare così: smettere di avere bambini in modo che il mondo non si riempia troppo e si possa continuare a vivere per sempre in questo modo... grazie a tutti”. Per un momento ci fu silenzio, e tutti si voltarono verso la più anziana madre dei clan. Allora la vecchia madre si alzò con lentezza e guardò ciascuno di loro, poi disse: “Anche le donne hanno avuto le loro discussioni, e sono giunte anch’esse a un accordo. E le cose non andranno così, proprio no! Abbiamo deciso che vogliamo continuare ad avere bambini e a portare i piccoli attraverso la porta chiamata Nascita, perciò dobbiamo avere quell’altra porta chiamata Morte, attraverso cui passeremo dopo che sia trascorso del tempo. Ma le donne mi hanno chiesto di dirvi perché abbiamo deciso così.

Abbiamo notato che ancora non sappiamo abbastanza della vita e del vivere insieme gli uni con gli altri. Soprattutto gli esseri umani non ne sanno ancora abbastanza. Continuiamo a commettere gli stessi errori, e ne troviamo persino di nuovi. Ma questi piccini, questi nati da poco giungono a noi direttamente dal Creatore. Sono teneri, li amiamo talmente e ci aprono il cuore al punto che non vorremmo mai lasciarli. E crediamo che il Creatore sussurri loro all’orecchio prima che giungano a noi, poiché ci portano nuovi insegnamenti ogni volta. Vedono i nostri errori e ce li mostrano. Hanno nuove idee su come fare le cose, e ce ne ricordano alcune che abbiamo dimenticato. Ci tengono sempre all’erta per poter fare del nostro meglio, per loro ma non solo, anche per i figli che verranno e per tutte le generazioni non nate che aspettano di giungere sin qui. Se comprendiamo questo, allora non dobbiamo cessare di creare un mondo migliore.”

Così, come sapete, fu questa la decisione che venne presa alla fine; poiché erano le donne ad essere responsabili per la porta della Nascita e per la crescita dei piccoli, l’ultima parola fu loro. Ed è ancora così che funziona fra la gente del mio popolo, così come è sempre stato.

Usando la mia immaginazione di *storyteller*¹, posso udire quella vec-

¹ Si è deciso di mantenere il termine inglese *storyteller*, che esprime l’ampia funzione di raccontare, tramandare storie sapienziali, così come anche storie che guariscono o educano (N.d.T.).

28 Crescere insieme nella gioia

chia madre che diceva agli uomini: “Ci siamo chiesti come sarebbe stato un mondo senza bambini? Se ci fossero solo adulti, sempre più vecchi, più maturi, forse più saggi, ma nessun neonato, nessun bambino piccolo; niente bambini che corrono, saltano, si arrampicano, gridano, ridono; nessun adolescente che lotta per la grazia e la bellezza attraverso la confusione e le passioni della gioventù? Se vivessimo per sempre senza mai tenere un bambino fra le braccia, senza mai stringere una manina mentre gambine grassottelle tentano di stare in piedi e camminare? Senza mai avere il cuore rapito mentre il nostro ragazzo dalle gambe lunghe gareggia in una corsa o recita la sua poesia di fronte alla tribù intera? E se da vecchi, osservando seduti ai margini, nessuno venisse a depositare il suo piccino tenero e profumato fra le nostre braccia, se così fosse, dove sarebbero, allora, le gioie di tutti i nostri anni?”.

PRIMA PARTE

*Non è tanto che ci prendiamo cura dei bambini perché li amiamo,
quanto piuttosto che li amiamo perché ce ne prendiamo cura.*

Alison Gopnik

I

CHI SIAMO

*La condizione autentica dell'essere umano dotato di una certa intelligenza
è quella di amare, amare, amare,
ed essere intelligente è davvero la stessa cosa che essere amorevole.*
Harvey Jackins

La storia proveniva dalla tradizione orale del nostro popolo, me l'ha raccontata mio nonno. Come lui, anch'io sono uno *storyteller*, e adoro i racconti che provengono da terre, culture e tradizioni diverse. Spesso contengono profonde verità che toccano il cuore e la mente.

Vorrei soffermarmi su una storia della tradizione cristiana così come viene riferita da Matteo. Non è necessario essere cristiani per apprezzarla. Io stesso non sono cristiano, seguo le antiche tradizioni del mio popolo, ma credo che questa storia riveli molte profonde verità. Noi non diamo il nome di religione alle nostre pratiche spirituali; sono parte del nostro modo di vivere, ed è un modo che va ben oltre la semplice preoccupazione per la sopravvivenza, per ciò che è materiale, per il guadagnare e lo spendere. Si fonda sull'amore per la vita, per la Terra e tutte le sue creature; amore per i bambini, la famiglia, gli amici e i vicini – non una religione bensì una condizione dello spirito. Onoro la saggezza che ho trovato in altre religioni e rispetto coloro che le seguono. Ma se siete cristiani, vi chiedo per un momento di mettere da parte ogni dogma ecclesiastico relativo a questa storia, insieme a qualsiasi pensiero sulla vita nell'aldilà, e di pensarla invece come semplice sguardo sulla verità della natura umana, e su come consideriamo la nostra relazione con i bambini.

“Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse:

«In verità vi dico: se non cambierete¹ e non diventerete come fanciulli, non entrerete mai nel Regno dei Cieli.»

“Se non cambierete”

Gesù dice alle persone che sbagliano nel loro atteggiamento verso i bambini. Per essere felici, in armonia con l'universo, il regno dei cieli, devono cambiare. Le società contemporanee fondate sulla dominazione del mondo, su atteggiamenti di superiorità e di potere conferito a pochi, finiscono per opprimere tutti tranne i dominatori; opprimono bambini, donne, vecchi, indigenti e minoranze di qualsiasi genere. Gesù dice alla gente di cambiare il modo di pensare quando si interagisce con i più piccoli. Entrate con me nella storia per un momento, per cercare di percepire il significato inteso da Gesù.

Siamo tutti seduti quando porta fra noi il fanciullo. Pensate a un bambino molto piccolo, sentite la sua presenza. Siamo sopraffatti dalla sua innocenza, percepiamo il senso di pura bontà che lo pervade. Siccome Gesù lo accoglie con amore e rispetto è soddisfatto e senza timore, ci osserva con benigna curiosità. Sembra che voglia far sua l'intera esperienza dello stare in mezzo a noi, ci guarda negli occhi in attesa del contatto con il suo simile, della possibilità di comunicare con un'altra mente, di sentire il piacere e l'accettazione di un altro cuore. Il bambino accoglie la vita e il mondo che lo circonda con l'interesse di chi vuole imparare, con la fiducia di chi si sente a casa, con la gioia di chi desidera giocare. Ride, è tutto meraviglia e eccitazione. Facciamo tutti parte della sua grande avventura. Si guarda intorno e poi si volge a Gesù, che lo ha condotto qui. Lui gli sorride con infinito amore e comprensione e il fanciullo ride ancora, sa di essere al sicuro con la famiglia e le persone che si prendono cura di lui. Non c'è bisogno di comandamenti, il bambino è il sermone. La Creazione ha inviato fra noi il fanciullo per appagare il bisogno che tutti abbiamo di dare amore. E lui è venuto per darci amore e mostrarci la pura bellezza della vita e dell'intera Creazione.

¹ Il termine del Vangelo è “convertirete” (N.d.T.).

32 Crescere insieme nella gioia

I nostri figli sono la lezione migliore, il modo migliore per ricordarci che l'amore è il nostro centro, la nostra essenza, il nostro significato e la nostra gioia.

Accanto alla preoccupazione di nutrire i figli, tenerli al sicuro e al caldo, prepararli per la vita quando lasceranno la nostra casa, abbiamo anche altre cure familiari e altre relazioni, dobbiamo pensare alla nostra salute e al lavoro, a pagare i conti e alla nostra responsabilità di cittadini. Se siete genitori, sapete bene quanto sacrificio è necessario in termini di soddisfazione e realizzazione personale, riposo, tempo ed energia. Mi auguro che in tantissimi momenti abbiate sentito quanto ne valga la pena. È possibile che nessuno o quasi verrà a congratularsi per la vostra dedizione, spero perciò che siate capaci di riconoscerla e farvi i complimenti da soli. Di sicuro avete tutta la mia comprensione e ammirazione.

Chi di voi è genitore fa sempre del proprio meglio per i figli. So quanto li amiate e desideriate evitar loro le sofferenze, le difficoltà e le battaglie che voi stessi avete dovuto affrontare.

Ma l'aspetto "gioioso"? Quanto c'è di gioioso in neonati che strillano in preda alle coliche nel cuore della notte? Nel cambiare pannolini sporchi; nel tentare di far mangiare la pappa a un piccino infuriato; nel mollare tutto e precipitarsi al pronto soccorso con un bambino a cui, cadendo, è andato di traverso il bastoncino del leccalecca; nell'impedire che il grande prenda a randellate il più piccolo con una mazza da hockey; nel cercare per ore, presi dal panico, un piccolo triciclista che si è perso; nell'aspettare alzati, ben oltre l'orario stabilito, un adolescente al primo appuntamento, rimuginando su disastri e calamità?

Certo, fa tutto parte del gioco, ed è un gioco cruciale e fondamentale quello di crescere i figli. Del resto, cosa potrebbe essere più essenziale per gli esseri umani? Il riconoscimento e il sostegno però sono esigui; nonostante sia senza dubbio il lavoro più importante del pianeta, insegnanti e operatori dell'infanzia sono a dir poco malpagati, e i genitori, che fanno la gran parte del lavoro e hanno la massima responsabilità, non sono pagati affatto!

La società vi dice che la responsabilità dei figli è vostra, e se si trova in disaccordo con i vostri metodi, anziché aiutarvi vi porta via la prole. I genitori sono l'ultimo gruppo sociale oppresso; abbiamo bisogno di un movimento di liberazione! (si veda il cap. XI)

Ogni genitore dovrebbe essere sostenuto, assistito e apprezzato (con più di un biglietto e dei fiori il giorno della festa della mamma o del papà una volta l'anno) da tutta la comunità, dallo stato e dalla nazione. Insegnanti e operatori dell'infanzia dovrebbero ricevere stipendi e bonus migliori di quelli dei dirigenti delle grandi corporazioni, il cui contributo sociale è insignificante al confronto.

Esistono senz'altro momenti esaltanti che alleviano gli sforzi di un genitore: le lodi a vostro figlio da parte di estranei, la comprensione che i figli vi dimostrano quando siete tristi, i premi che vincono, ridere insieme davanti a un cartone animato, il grande che in classe sostiene con orgoglio che il fratello più piccolo dovrebbe essere ammesso a scuola un anno prima, guardare la vostra giovane figlia affrontare da sola e con prontezza la stupidità dello sciovinismo adultista.

La vita quotidiana, però, è spesso estenuante, non proprio ciò che si direbbe un tripudio di gioia.

Gioia per me vuol dire vivere appieno nel presente, con piena consapevolezza. Non una consapevolezza tutta incentrata su noi stessi, bensì frutto del nostro coinvolgimento all'unisono con l'ambiente che ci circonda e gli accadimenti del momento, quello che nello sport si attua con la difesa "a zona". È questo il modo di stare con un bambino. I più piccoli sono coinvolti senza riserve con l'ambiente che li circonda, ne traggono spunti di gioco e apprendimento, sono tutti nel presente. Quando siamo con loro, in una sintonia profonda, ecco che ci rendono partecipi del loro coinvolgimento. E mentre crescono e imparano intraprendiamo di nuovo questo viaggio, da lungo tempo dimenticato. Ci aprono le porte per esplorare nuovi mondi, e possiamo farlo insieme.

Cammino spesso con bambini di tre anni, già esperti nell'uso del proprio corpo, non più interessati a se stessi ma alle meraviglie del mondo che li circonda. È necessaria molta pazienza perché si fermano spesso a investigare le meraviglie che si presentano a ogni istante. D'improvviso, mi accorgo che il piccolo non è più accanto a me, si è fermato ed è chino su una pozzanghera della strada che conduce a casa mia. Perciò torno indietro e mi chino accanto a lui, che tenta di raggiungere pietruzze di diversi colori in fondo all'acqua. Come sono belle! Camminavo dritto senza fare attenzione, pensando solo a raggiungere la casa, ma il piccolo non ci pensa affatto ed è tutto intento alle meraviglie incredibili che lo assorbono, che

34 Crescere insieme nella gioia

vuole prendere e rendere parte di sé. Ne prende alcune per mostrarmele, vuole condividere questa fantastica scoperta, che io ne confermi il valore e faccia parte di questo grande momento insieme a lui. Ecco la gioia profonda, per entrambi, in questa condivisione, in questo istante, che senza di lui avrei perduto.

Vorrei che questo libro vi parlasse di una simile gioia, e nonostante sia consapevole dell'inevitabile dolore e sofferenza, frustrazione e fatica che accompagnano la relazione con i bambini, li comprendo e li accetto come parte della gioia.

Quando due persone sono coinvolte in una profonda relazione, ognuna ha una naturale considerazione per l'altra, oltre che per se stessa, e al crescere e approfondirsi della relazione una terza considerazione potrebbe diventare persino più forte di quella per i singoli: la considerazione per la relazione stessa. Anche la relazione ha un suo spirito che acquista sempre più importanza. È il genere di rapporto che noi adulti abbiamo il privilegio di sviluppare con ogni bambino con cui entriamo in contatto, anche solo per breve tempo, se il legame che stabiliamo è autentico.

Sobonfu Somé, un anziano del popolo Dagara in Africa occidentale, afferma che ogni cosa ha uno spirito e partecipa dello spirito della Creazione; quando due persone del suo popolo si incontrano in una relazione, si concedono del tempo per racchiudersi in uno spazio sacro e aprirsi allo spirito che li guiderà.

Poiché tutto nella Creazione è in relazione, potrebbe essere una buona idea considerare una cerimonia analoga per tutti i nostri rapporti. Potremmo iniziare proprio con tenere in considerazione lo spirito di ogni legame che intrecciamo con i bambini.

All'inizio sarà il legame fra la madre e il neonato. È un evento del tutto naturale ma potrebbe guadagnare molta forza se gli si dedicano pensieri, se lo si racchiude in uno spazio intimo e sacro invocando lo spirito che ne guiderà il prezioso evolversi, e se si fa tutto questo con piena consapevolezza.

I neonati provengono da un atto che ci si augura sia sempre d'amore, in una relazione che beneficerebbe anch'essa di un'analoga apertura verso lo spirito. Molti bambini nascono da relazioni che non sono di sostegno, o che addirittura non esistono più al momento della nascita, e questa non è certo una situazione ottimale per madre e bambino. Perciò, sarebbe auspicabile essere molto consapevoli e protettivi al momento del concepimento e as-

sicurarsi che la relazione sia consapevole e aperta alla guida spirituale che protegge entrambi, così come veglierà sul bambino quando sarà nato.

La situazione ottimale non è sempre possibile, ma le madri combattono e riescono grazie al grande amore che viene messo in campo per i figli. Uno dei miei insegnanti una volta mi chiese come avessi fatto a sfuggire all'oppressione della cultura, del razzismo, del classismo, e alla separazione dei miei genitori. La risposta è mia madre. Chiuse la relazione con mio padre, un libertino impenitente, prima che nascessi, e per i successivi sei anni, finché non trovò un nuovo marito e bravo patrigno per me, mi diede tutta la sua attenzione e il suo amore, incoraggiandomi sempre, contenta di me e convinta che avrei potuto fare qualsiasi cosa avessi voluto in questo mondo. Mi diede la sicurezza necessaria per poter credere in me stesso, credere che qualsiasi cosa avessi scelto l'avrei fatta bene e avrei sempre potuto imparare e perfezionarmi per migliorarla.

Facevamo cose insieme, uscivamo, leggeva per me e mi ascoltava con interesse e rispetto. Abbiamo parlato e discusso, riso e giocato in un mondo che era solo nostro. In quei primi sei anni così importanti è stata il mio specchio e la mia finestra sul mondo. Sono convinto che sia stato il suo amore, la qualità profonda della nostra relazione per tutta la sua vita, la sua presenza in ogni momento del mio viaggio, che mi hanno aiutato a innamorarmi della vita, del mondo, di chiunque incontrassi, e a restare accanto ai bambini per mantenermi giovane e vitale.

L'amore e il nostro bisogno di dare

Abbiamo tutti bisogno d'amore. Quando non ci sentiamo amati lo desideriamo ardentemente. Ma abbiamo un bisogno persino più grande di dare il nostro amore agli altri.

Vale la pena riflettere sull'amore, con la A maiuscola. Si riduce tutto a questo, in fondo. I nostri momenti migliori, gloriosi e mozzafiato, ma anche i più dolorosi, devastanti, annichilenti e autodistruttivi. L'amore può condurci in paradiso, come fece Dante, o scagliarci all'inferno, come accadde a Otello. Direi che ci riguarda più di ogni altra cosa, anche se non lo comprendiamo bene.

Non lo analizziamo a fondo: da dove proviene, come capire e intervenire quando non funziona; quando ci sono dei problemi molti di noi tendono a fare proprio la cosa sbagliata e a peggiorare la situazione. Il dolore può essere un buon maestro, perciò a volte impariamo qualche piccola cosa e ce la caviamo meglio. Da vecchi capita di pensare: “se solo avessi saputo allora ciò che so adesso!”

Prima di parlare di bambini, genitori ed educatori, credo sia essenziale comprendere l'amore come meglio possiamo. Da dove proviene? È presente negli animali che possiedono una coscienza più elevata. Lo vedo ad esempio nei lupi e nei cani, nelle balene e nei delfini, nelle scimmie e nei primati. Forse le api amano la loro regina, le farfalle i fiori, la lucertola la roccia soleggiata – non saprei, ma la tenerezza che le madri dei mammiferi mostrano per i propri cuccioli va ben oltre ogni altra manifestazione.

È lì che anche per noi esseri umani ha inizio l'amore. Subito dopo l'inizio della gravidanza, le femmine dell'uomo sono prese da un senso di appagamento e gioia, fanno qualsiasi sforzo per proteggere l'embrione e avvolgerlo in un benessere fatto di calma e di pace. E questo avviene se la madre stessa è al sicuro in un ambiente che la sostiene con calore e affetto. Nella nostra società logorante e insensibile, sono troppe le donne e le ragazze che iniziano una gravidanza in condizioni di abbandono e trascuratezza, in contesti violenti, in cui si fa uso di droghe; l'amore naturale fra madre e bambino si perde o si altera, viene distorto in rabbia, repulsione, paura.

Non è colpa dell'amore o della natura, ma di una società e di una cultura costruite solo sul dolore e l'ignoranza. In un contesto naturale in cui protezione e cura siano adeguate, l'amore della madre per il nascituro cresce dentro di lei insieme al piccolo. La madre è presente in ogni istante ed è curiosa di sapere com'è e come sarà il suo bambino. E quando sarà nato, la cosa più naturale per lui sarà di riposare sul corpo della madre, percependone la pelle, il calore, l'odore, il familiare battito del cuore. L'amore materno avvolge il bambino ed entrambi non possono fare a meno di innamorarsi l'uno dell'altra. È il momento di gioia su cui si fonda tutta la crescita futura del bambino, l'inizio di una relazione che lo sosterrà e lo guiderà in tutte le relazioni future.

È questo amore, specchio nel quale egli si guarderà, nutrendo e rinforzando l'amore naturale che ha per se stesso, che gli permetterà di avere cura del suo corpo e di conservarlo forte, di sviluppare la propria mente e

tenerla ben desta e curiosa, di nutrire il proprio cuore con gioia e compassione per tutta la vita, di avere cara l'esperienza intuitiva dell'anima che gli parlerà di cose oltre la percezione sensoriale, oltre la materia, al di là della conoscenza razionale, che gli confiderà qual è il suo posto nell'universo.

In questo amore il bambino crescerà e fiorirà, e altrettanto farà la madre. Offrendo al figlio sicurezza e libertà, attenzione e cura, gli fornirà le migliori condizioni per sviluppare il meglio di sé. Ma anche la madre crescerà in questa relazione e non cesserà di imparare dal figlio – a meno che non accetti le colpevoli indicazioni di una società che crede che il bambino non sappia nulla e debba essere condizionato e istruito dagli adulti.

Caro lettore, se sei un genitore, so che ami moltissimo il tuo bambino, e spero che ci siano anche tanti lettori non-genitori a dare conforto e aiuto alle famiglie ovunque serva, per rendere la vita e il mondo sempre migliori. Chiunque, nella vita o nel lavoro, abbia avuto l'opportunità di entrare in relazione con i bambini avrà provato almeno una volta quella sensazione di appagamento che il loro amore sa dare. Spero che questo libro venga letto da insegnanti, medici e infermieri, psicologi e *counselor* nelle scuole, allenatori sportivi, baby-sitter, lavoratori del sociale e chiunque abbia a che fare con i bambini.

Da qualche tempo ormai ogni anno ho il privilegio di trascorrere una giornata in un asilo Waldorf a Mölln, in Germania. Non vedo l'ora e pre-gusto ogni volta con piacere la gioia che mi attende. Ci sono tre classi, con maestre quantomai premurose e amorevoli a cui dico sempre che fanno il mestiere più bello del mondo! Non appena metto piede in giardino, i bambini smettono di giocare e gridano il mio nome eccitati. "Manitonquat!". Resto a osservarli, entro nei loro giochi dove posso, pranziamo insieme e dopo racconto loro delle storie in uno dei *tipi*² che sono stati eretti in permanenza in giardino. Sono come rapiti, è normale – tutti i bambini adorano le storie. Ma ciò che mi resta più impresso dopo che sono andato via sono i ricordi di alcuni di loro, che soli o in piccoli gruppi si avvicinano e mi fissano silenziosi; ecco, in quei momenti sono investito da una tale ondata di amore puro e privo di complicazioni che resto sconcertato. È lo stesso in ogni campo che facciamo, in ogni scuola in cui andiamo, e questo mi ricor-

² *Tipi* (o *teepee*) è la tradizionale tenda conica dei nativi nordamericani (N.d.T.).

da non solo che si tratta dei nostri bambini, miei e vostri, ma anche che essi siamo noi; il loro amore semplice, aperto, fiducioso e sconfinato è l'essenza di ciò che tutti noi siamo.

La filosofia della Via del cerchio

Ho iniziato con l'amore perché, se siete genitori, l'amore è l'essenza della relazione con i figli, loro vi amano e voi li amate sopra ogni cosa. Se siete coinvolti con i bambini in altri ruoli, parenti, baby-sitter, insegnanti, psicologi, medici e infermieri o qualsiasi altra cosa, ciò che avrete in cambio guardandoli, ascoltandoli e stando con loro è l'amore.

Come dice Alice Miller: "...Lo stimolo indispensabile per sviluppare doti di empatia... è l'esperienza delle cure amorevoli."

Questo libro è soprattutto sulla migliore e più efficace espressione di questo amore, da cui deriva la gioia, che scaturisce anche dalla felicità esuberante dei bambini che sono amati per se stessi e dalla delizia di osservarli mentre sviluppano la propria natura.

Per il popolo della Via del cerchio, quello delle tribù, dei clan, dei villaggi che seguono le antiche tradizioni, amore non è una parola d'uso comune. La parola che sentireste di più è spirito. Ma si tratta della stessa cosa. Non ho ancora parlato di spirito perché è un termine che viene usato in molti modi, e spesso le persone ne sono confuse o ne provano ripulsa.

Queste parole, che stentiamo a comprendere, sono solo suoni creati per riferirsi a qualcosa di cui si percepisce la qualità universale di forza di attrazione che attraversa tutta la Creazione. Unisce insieme i quanti a formare gli atomi, gli atomi a creare le molecole, e le molecole a produrre cellule viventi. Sentiamo nelle nostre cellule quest'urgenza di legarci, di stare vicini, di cooperare e unirci in entità più grandi. Vogliamo appartenere ed essere accettati. Ci uniamo in famiglie, comunità, nazioni, con altre specie viventi e con la Terra, che è legata al nostro sole, che è legato alla sua galassia, e così via attraverso l'universo – e forse questo universo è legato ad altri che ignoriamo. Alcuni chiamano questa forza spirito, e altri amore.

Poiché state leggendo siete istruiti, di certo siete stati a scuola, ma non è lì che avete imparato quella saggezza millenaria, acquisita a poco a poco, primo tratto distintivo della nostra umanità. La saggezza che le società

umane hanno acquisito vivendo in piccoli cerchi compatti per decine di migliaia di anni.

Cosa ci ha resi umani

Prendersi cura dei bambini è ciò che ci ha resi umani. Accudire tutti insieme i piccoli, esserne amati, provare amore e tenerezza, sentire la bontà e l'innocenza, cooperare per proteggerli, aprirsi a nuovi orizzonti per il loro bene, ed esserne ispirati.

Cos'è la natura umana? La nostra cultura è portatrice di un messaggio che proviene dal lontano passato, secondo il quale noi esseri umani saremmo peccatori sin dalla nascita, egoisti, crudeli, sopraffattori e avidi. Dissento da questa antica credenza, in gran parte perché non ci è di alcun aiuto. Non credo neppure sia vera. Sono certo che quelle caratteristiche non siano presenti alla nascita, bensì instillate da ferite e paure successive, ma non intendo discutere sul vero e sul falso. Per me la misura della verità è la sua efficacia, e questo vecchio atteggiamento non è né utile né efficace nel rendere migliore la vita dell'umanità su questo pianeta.

Io credo (ne ho vista conferma in ogni neonato che mi è capitato di incontrare, e sono molti) che i bambini nascano pieni d'amore – il loro primo innamoramento inizia nel ventre materno, e se nulla interviene a rompere il legame con la madre, quello sarà l'amore più grande che stabilirà la misura di ogni altra relazione nella vita.

I neonati si aspettano che il mondo sia un buon posto per vivere, sono eccitati e felici di essere qui. Anelano al contatto, vogliono essere tenuti e coccolati, desiderano attenzione e molto altro di cui hanno bisogno, non solo dal punto di vista fisico ma anche emotivo e intellettuale – vicinanza, accettazione, apprezzamento, l'opportunità di imparare – sono curiosi da morire. Amano anche giocare, creare giocattoli con qualsiasi cosa e rendere giocosa qualsiasi attività. Divertimento e risate sono la loro peculiarità. Collaborativi, premurosi e indulgenti, il loro amore, a meno che non venga tradito, si estende a tutti coloro che si avvicinano con gentilezza e mostrano di essere a loro volta premurosi e degni di fiducia.

In un recente seminario per le famiglie, un bambino di due anni ha risposto al pianto di un altro di sei mesi correndo da lui, accarezzandogli la

40 Crescere insieme nella gioia

testina con tenerezza e poi portandogli di corsa un biberon d'acqua. Nessuno glielo aveva insegnato, è stato un istinto naturale che tutti possediamo sin dalla nascita. Tutti siamo nati premurosi e compassionevoli.

Sono qualità costitutive della natura umana, formatesi in migliaia d'anni di vita cooperativa in cerchi egualitari dove tutti si conoscevano dalla nascita e dove i neonati e i bambini piccoli erano il centro della comunità, il centro della vita, un centro traboccante di empatia e tenerezza, di gioco e allegria, di curiosità e vivacità.

Ancora oggi, persiste in gran parte del mondo un atteggiamento verso i bambini piccoli che prevede di proteggerli e curarli dal punto di vista fisico, ma di dominarli da quello mentale, emotivo e spirituale, affinché diventino esseri umani completi e adeguati.

Gli adulti hanno ancora la convinzione, tipica di un atteggiamento di potere e di dominio, che poiché il bambino è piccolo e debole non sappia essere un bravo essere umano finché non sia stato educato, istruito, disciplinato, allenato e condizionato a diventare come i suoi maestri adulti.

Ritengo che sia una convinzione del tutto falsa, utile solo a perpetuare la rovina del mondo.

Antropologia tribale

La mia cara amica, insegnante e collega nei programmi per i nativi in carcere, Slow Turtle, soleva prendersi gioco degli uditori di bianchi dicendo: "Sono un'antropologa del nostro popolo minoritario. Voi siete qui per studiarci, ma noi stiamo studiando voi. Perché non vi capiamo. Sono ancora alla ricerca di esseri umani e credo che voi lo siate stati un tempo, mi piacerebbe sapere cosa vi è capitato."

Mi sono sentito spesso anch'io così. Studio l'antropologia e credo di sapere come mai molti antropologi fraintendono la preistoria. Agli albori, gli esseri umani vivevano tutti in tribù, e questa esperienza, vivere a stretto contatto in un cerchio di eguali che si proteggevano e aiutavano a vicenda, permise ai nostri antenati di imparare a cooperare, a comunicare, a lavorare insieme; fu questo che permise lo sviluppo del linguaggio e ci consentì, infine, di pianificare e pensare in astratto, rendendoci umani. È un'esperienza che si è sviluppata in milioni di anni, mentre l'esistenza dell'Homo sapiens

sapiens è durata forse centomila anni. Centomila anni in cui le persone sono vissute insieme cooperando, accudendo i bambini, i vecchi e gli infermi, proteggendosi e sostenendosi, pensando in termini di clan, di villaggio o tribù, uno per tutti e tutti per uno. Per la gran parte di quei centomila anni il nostro modo di pensare è stato radicalmente diverso da quello odierno.

Quando mi sono avvicinato all'antropologia e alle sue interpretazioni ho capito cos'è che non andava. Gli antropologi non erano uomini tribali, non pensavano come i popoli tribali, e descrivevano gli antichi popoli pre-civilizzati come se fossero fatti di individualisti contemporanei, competitori temibili e violenti, uomini che brutalizzavano donne e bambini e che, crescendo di numero, dovettero creare istituti legislativi e di controllo sociale per proteggersi.

Confuso dal tratto disumano della civilizzazione, ho chiesto agli anziani delle Prime Nazioni di tutto il Nord America: "Cos'è che non va con gli esseri umani? Perché sono così disumani, violenti, egoisti, indifferenti alle sofferenze altrui, così avidi?" La risposta che in un modo o nell'altro mi è stata sempre data è che: "Hanno dimenticato le proprie istruzioni".

La prima istruzione di cui mi hanno parlato è sempre stata il rispetto. A partire dall'invasione degli europei, le persone non hanno più rispettato la terra, i congiunti, gli altri esseri viventi, non hanno avuto più alcun rispetto reciproco. Gli uomini non rispettano se stessi e il loro corpo, la mente e il cuore che hanno ricevuto, non rispettano le donne, gli anziani e i bambini. Nei nostri antichi cerchi tutti erano rispettati.

La seconda istruzione riguarda la necessità che gli esseri umani vivano in cerchi. Solo così possono aiutarsi e prendersi cura gli uni degli altri per garantirsi una vita migliore. In un cerchio tutti hanno la stessa importanza e devono essere ascoltati e onorati.

La terza istruzione è il ringraziamento. Per vivere una vita felice e buona dobbiamo sempre apprezzare ciò che ci è stato dato, rendere grazie e celebrare insieme.

Ho visto le vestigia di questi antichi modi di vita in molte comunità tradizionali, ed è sorprendente come funzionino ancora alla perfezione, nonostante tutte le avversità, se ci si mantiene fedeli ai loro insegnamenti.

Non indagherò in questa sede i motivi che hanno impedito all'antica cultura di sopravvivere alla civilizzazione nel mondo moderno. È un argomento che richiederebbe un libro a sé, al quale potrei dedicarmi se vi-

42 Crescere insieme nella gioia

vrò abbastanza. Per me è stato importante scoprire nei miei viaggi che gli antichi modi erano sopravvissuti fra i popoli indigeni del Nord America, almeno quelli che conoscevo nella regione che chiamiamo l'Isola della Tartaruga, la parte oggi nota come America e Canada.

C'è una similitudine in ciò che ho ascoltato dagli anziani di quei luoghi, i cui progenitori erano a loro volta cresciuti seguendo le antiche tradizioni.

Andando in cerca di tratti comuni fra i diversi popoli, mentre viaggiavo con il *North American Unity Movement*, scoprii che esistevano quasi sempre elementi concordi a proposito dell'accudimento dei bambini.

Il primo, quello relativo al rispetto, era assolutamente universale. La prima cosa che ho sempre ascoltato è che gli antichi modi insegnavano a tutti il rispetto reciproco e quello verso i bambini, e questi, vedendosi rispettati e osservando il rispetto vicendevole degli adulti, imparavano a rispettare se stessi e la vita in tutte le sue forme. Di solito i bambini riuscivano ad avere un loro posto in tutti i cerchi ed erano ascoltati con grande interesse e incoraggiamento da parte degli adulti. Erano anche i primi a cui si offriva il cibo, seguiti dagli anziani, sebbene molto spesso, raggiunta una certa età e consapevolezza, i bambini in modo spontaneo dessero la precedenza agli anziani. Con un ringraziamento si dava inizio a ogni evento o raduno: grazie alla Terra, per le piante e gli animali – nostri fratelli –, per l'acqua e i venti, per le nostre famiglie, i clan e le tribù, per tutta l'umanità e le creature lontane nel grande cerchio dell'universo, fratelli distanti e sconosciuti, e per il Grande Mistero che ci ha donato la vita.

Durante il mio lavoro all'"Akwasne Notes", il giornale Mohawk, le madri delle famiglie tradizionali con cui ero più in confidenza mi dissero che non avevano mai punito i loro bambini. Non solo punizioni corporali, ma anche nessun genere di atteggiamento che potesse alimentare l'idea che i bambini dovessero soffrire per essere stati cattivi. Né esistevano ricompense per aver fatto bene qualcosa o essere stati bravi, a parte il semplice riconoscere che il gesto del bambino era stato notato e apprezzato. L'idea era che i bambini fossero naturalmente bravi, pronti, onesti e coraggiosi e non avessero bisogno di essere elogiati per aver fatto ciò che era nella loro natura.

A volte, quando un bambino faceva bene qualcosa, poteva esserci un tributo speciale in una cerimonia che avrebbe mostrato quanto fosse amato da tutti. Quest'accettazione rendeva tutti felici. Se il bambino aveva qualche

problema, era confuso o si comportava in modi non consoni al benessere della comunità, allora una zia, un nonno, una madre del clan o uno zio del clan si sarebbero fatti avanti per aiutare, per dare ascolto ai sentimenti, comprendere e spiegare in che modo essere una creatura umana rispettabile e un onorato membro della comunità. Con premura e comprensione, senza colpevolizzare, i bambini avrebbero sempre scelto di fare la cosa giusta, per cooperare e aiutare, poiché questa era la loro natura.

Tutti i bambini sono nostri figli

Vorrei suscitare in voi l'idea che apparteneva ai miei anziani: che tutti i bambini sono nostri figli, e nulla è più importante dell'offrire il meglio di sé, essere il più possibile consapevoli, comprensivi e premurosi quando si interagisce con i bambini. Spero che questo libro vi aiuti a capire che una relazione positiva, intima, empatica e attenta con ogni bambino non solo è un bene per il bambino, per la società e l'umanità intera, ma è anche una straordinaria esperienza gioiosa di apprendimento e di crescita.

“Imparerai dai tuoi alunni” è il ben noto concetto espresso con le parole della canzone di Oscar Hammerstein. È ciò che accade se si concentra l'attenzione sul bambino, senza provare a istruirlo o a imprimergli le nostre priorità su ciò che riteniamo debba imparare, ma lo si ascolta, invece, e ci si apre alla possibilità di imparare da lui.

Il bambino sa per istinto quali siano le cose importanti da sapere nell'ambiente che lo circonda, nelle relazioni umane, nell'apprendimento e nella crescita, quale sia il momento giusto per assimilare ciò di cui ha bisogno in ogni frangente.

Tutti abbiamo avuto questa facoltà quando siamo venuti al mondo, ma l'abbiamo perduta quando la cultura, attraverso i nostri genitori, ci ha istruiti e condizionati.

Come gli adulti che poi diventeranno, i bambini sono tutti diversi, ma ci sono molte cose che li accomunano alla nascita. Non hanno bisogno che si insegni loro come apprendere, né tantomeno a voler apprendere.

La loro curiosità è immensa e sono immersi senza riserve nell'ambiente che li circonda. È palese la meraviglia e la delizia di ogni nuova scoperta. Osservano, ascoltano, vogliono toccare e sentire, manipolare, assaggiare,

odorare. Imparano, come piccoli scienziati, facendo esperienza e giocando. In tal modo apprendono da noi, ma dobbiamo essere molto attenti e consapevoli dello spirito e dell'atteggiamento con cui ci apprestiamo allo scambio.

Se tentiamo di istruirli potremmo interferire con i loro processi di apprendimento, come quando ne inibiamo l'aspetto ludico e divertente. O se pretendiamo di imporre un nostro programma o i nostri bisogni. Quando invece consentiamo ai bambini la libertà di esplorare e fare le proprie scoperte, assimileranno prima e meglio. In uno spirito di gioco e di rilassato divertimento sono molto predisposti a imparare, ma se diventiamo troppo seri, inflessibili o critici, inibiremo il processo e interromperemo la comunicazione gioiosa e lo scambio proficuo. L'ansia indurrà la loro mente a chiudersi, a ritirarsi in un luogo protetto e a difendersi impedendo ogni accesso.

È questo il problema della scuola, come ci hanno spiegato A. S. Neill e John Holt. Holt diceva sempre che se tentassimo di insegnare ai bambini a parlare nello stesso modo in cui insegnamo loro a leggere, ci vorrebbero anni prima che imparassero (ed è probabile che anche allora odierrebbero parlare). "Quando spaventiamo un bambino", affermava Holt, "blocciamo del tutto la sua capacità di apprendere".

I bambini imparano da soli a parlare. La facoltà del linguaggio è innata, è connaturata all'uomo. Come per ogni altro apprendimento, possiamo inibirla attraverso la critica e il giudizio, facendo pressione affinché si faccia a modo nostro. Si impara a parlare ascoltando, guardando le bocche degli adulti e le espressioni facciali, imitando, giocando con i suoni e i movimenti. Possiamo assistere incoraggiando, giocando insieme ai bambini, lodandoli, ridendo e divertendoci con loro.

Ho aiutato il mio primo figlio a leggere perché me lo ha chiesto. A due anni Tokeem non si accontentava solo che gli leggessimo, voleva capire come quei segni sulla pagina diventassero suoni nella mia bocca. Perciò inventammo giochi con lettere, parole e suoni. Feci dei cartoncini da appendere in giro per la stanza, e a turno scoprivamo i diversi suoni e le parole.

Poiché era così ansioso e fiero di imparare e si divertiva molto, imparò a leggere prima dei tre anni.

Il nostro figlio più piccolo, Tashin, adorava anche lui le storie, come tutti i bambini, ma preferiva solo ascoltarle. Forse era più interessato alle

immagini che creavano nella sua mente e ai pensieri che emanavano da esse. Lo assecondammo, leggendogli e raccontandogli storie, e imparò a leggere molto più tardi, con i suoi tempi. Inventava, però, le sue storie e ci faceva tante domande su noi e sul mondo.

Durante i primi anni i nostri figli sono stati entrambi istruiti a casa, dalla nostra comunità. Ogni persona condivideva con loro e con tutti i bambini della comunità i propri interessi, ed essi esplorarono in seguito ciò che li aveva incuriositi e divertiti. Hanno continuato a seguire i propri interessi negli anni delle superiori e dell'università; oggi, a trent'anni, leggono ancora tanto e amano esplorare e ampliare i territori della conoscenza. Come i loro genitori, saranno studenti e studiosi per tutta la vita.

Sono partito dall'amore ed eccomi al gioco e al divertimento; spero che il nesso sia chiaro, poiché lo ritengo essenziale. I bambini non sono sempre fonte di piacere per noi; sanno essere estenuanti, assillanti, irritanti. Hanno i loro problemi, che sono causa di disagio e fanno esplodere la loro rabbia e frustrazione. Non li amiamo di meno in quelle circostanze, ma in quei frangenti è più difficile per noi esprimere il nostro amore. Ci sentiamo irritati, impazienti, frustrati, ed è ciò che spesso esprimiamo.

So che nessuno vorrebbe esprimersi a scapito dei figli o di qualunque bambino: non sono affatto pronti a gestire i nostri problemi, e non è certo compito loro. I nostri problemi sono *nostri*, non loro. I nostri sentimenti hanno origine da tanti eventi della vita che abbiamo vissuto, ma non certo dai bambini. Fanno del loro meglio, con ciò che hanno appreso e le emozioni che provano, per affrontare i problemi che noi creiamo loro!

Per fortuna, giusto in tempo per voi, abbiamo iniziato a pensare a una soluzione. Non dovrete più riversare sui figli la rabbia, la paura o qualsiasi altro sentimento vi opprime e vi addolora. E neppure sul partner, su vostra madre o su chiunque ne possa uscire ferito e confuso.

La necessità di un conforto e un sostegno è indubbia: essere responsabili per un bambino è un compito immenso, sfiancante, che spaventa. È molto difficile portarlo avanti da soli, e non è necessario. So che siete genitori, nonni, insegnanti, *counselor*, allenatori, guide scout e assistenti all'infanzia fantastici e premurosi, e so che tutti desideriamo essere il più possibile coscienti e attenti con le preziose creature che ci vengono affidate. Sono certo che tutti abbiate fatto del vostro meglio. E molti desiderano forse fare ancor di più. Credo sia necessario comprendere che i vecchi atteggiamenti

dovuti al condizionamento culturale sono ormai inutili a questo scopo, e i nostri figli meritano di più.

Un paio di settimane fa mi è capitato di vedere in aereo un film per famiglie molto carino in cui una madre amorevole e attenta, desiderosa di offrire il meglio al figlio dodicenne, insieme all'insegnante, anch'essa dedita al proprio lavoro di istruire e dare una buona educazione ai ragazzi, se la prendono con il bambino che taglia le lezioni per accudire un animale malato. Gli parlano con durezza, senza mostrare alcun desiderio di ascoltare i sentimenti e le idee del ragazzo, con il solo pensiero di far rispettare le regole. Credo che nessuno, fra il pubblico, lo abbia notato e abbia pensato, come invece ho fatto io: "Non parlereste con questo tono a un amico, non manchereste di rispetto a un adulto". Eppure, sembra del tutto normale parlare a un bambino in quei termini. Quando però la madre e l'insegnante scoprono ciò che stava facendo il ragazzo, il suo coinvolgimento, quanto stava imparando e maturando grazie a quest'esperienza fatta in solitudine, allora capiscono e si scusano, apprezzando la sua premura e devozione, e mostrandosi persone intelligenti e attente.

Per dare a ciascuno di voi il sostegno che desidero tanto offrirvi, devo presentarvi una prospettiva molto diversa dalla quale riconsiderare tutto ciò che fate e dite ai vostri figli.

Ci sono cose che i bambini non sanno, e noi invece sì, e sarebbe utile per loro imparare da noi molto di ciò che abbiamo appreso. Sono ansiosi di poterlo fare, così come sono pronti ad apprendere dagli amici, da coloro di cui si fidano, da chi è dalla loro parte, dalle persone che hanno a cuore i loro migliori interessi.

Ma ci sono anche molte cose che i bambini sanno e noi no, o forse che abbiamo dimenticato, visto che tutti veniamo al mondo conoscendole. Se riusciamo ad aprirci a loro, a imparare da loro pur guidandoli e aiutandoli, ci sapremo espandere, e avremo una visione più ampia del mondo, dell'esistenza, di noi stessi.

Bambini di tutte le età, dai neonati ai... ancora non so bene, sono nella mia ottantacinquesima estate e i miei figli sono uomini adulti dai quali continuo a imparare. Ho molti nipoti spirituali in tanti Paesi; osservo e ascolto i bambini che giocano, parlo con loro, attraverso le porte che mi aprono, entro nei loro mondi dove trovo l'incanto e la profonda delizia che rendono giustizia al titolo di questo libro.

Certo non è sempre facile; è spesso faticoso, frustrante, indisponente avere a che fare con le energie sovrabbondanti dei giovanissimi, ma nessuna di queste cose interdice la gioia profonda che possiamo provare insieme a loro. Credo sia la gioia più profonda di tutta la vita. Questo libro è sull'atteggiamento che possiamo tenere e la relazione che possiamo promuovere per conquistare una visione e una partecipazione più ampia in regni inesplorati, che si raggiungono solo se accompagnati da un bambino.

Nel prossimo capitolo vorrei indicare alcuni dei modi che consentono di trovarsi nella forma migliore per godere della relazione sacra con ognuno di loro.

BIBLIOGRAFIA E ALTRE RISORSE UTILI

RE-EVALUATION COUNSELING

Gran parte degli strumenti con cui lavoriamo sono stati sviluppati dal Re-evaluation Counseling. Le loro pubblicazioni possono essere acquistate presso l'editore Rational Island Publishers PO Box 2081 Main Office Station, Seattle 9811 WA, www.rationalisland.com

OPUSCOLI

How parents can counsel their children, di Tim Jackins
Listening effectively to children, di Patty Wipfler
The art of listening, di Harvey Jackins
Family work, di P. Wipfer, D. Shisk, T. Jackins, L. Kenny, C. Esser, L. Garcia, E. Brown
Permit their flourishing, a cura dello staff della Palo Alto School
Understanding and supporting young people, di Jenny Sazama

RIVISTE

“The caring parent”, disponibili i numeri dall'1 al 6.
“Young and powerful”, disponibili i numeri dall'1 al 7.

CD

Being Effective Allies To The Very Young, Tim Jackins
A Description of RC Work with Young People, Tim Jackins

DVD

How Parents Can Counsel Their Children, Tim Jackins
Counseling the Very Young, Tim Jackins
An Introduction to Re-Evaluation Counseling & Family Work, Tim Jackins

LIBRI

SCIENZA E RICERCA

Sue Gerhardt, *Perché si devono amare i bambini*, Raffaello Cortina Editore, 2006
Sarah Blaffer Hrdy, *Mothers and others: the evolutionary origins of mutual understanding*, The Belknap Press, 2011
Robert Boyd & Joan B Silk, *How humans evolved*, W.W. Norton & Company, sixth edition, 2011
Melvin Konner, *The evolution of childhood*, Belknap Press, 2011
Elena Balsamo, *Libertà e amore*, Il leone verde, 2010

GIOCARE CON I BAMBINI

- Lawrence J. Cohen, *Gioca con me*, Apogeo, 2013
Mariah Bruehl, *Playful learning*, Roost Books, 2011
Brian & Shirley Sutton-Smith, *How to play with your children and when not to*, Hawthorn, 1974
New Games Foundation, *The New Games book*, Main Street Books, 1976
Win and Bill Sweet, *Living joyfully with children*, Acropolis Books, 1997
Claudia Porta, *Giochi con me?*, Il leone verde 2012

DISCIPLINA

- Judy Arnall, *Discipline without distress*, Professional Parenting Canada, 2007
Jane Nelson, *Positive discipline*, Ballantine Books, 2006
Nancy Samalis e Martha M. Jablow, *Loving your child is not enough*, Penguin Books, 1998
Alfie Kohn, *Amarli senza se e senza ma*, Il leone verde, 2010
Gordon Neufeld, Gabor Maté, *I vostri figli hanno bisogno di voi*, Il leone verde, 2009

ALTRI PREFERITI

- Pam Leo, *Connection parenting: Parenting through connection instead of coercion, through love instead of fear*, Wyatt-MacKenzie Publishing, 2007
Naomi Aldort, *Raising our children, raising ourselves*, Book Publishers Network, 2006
Alison Gopnik, *Il bambino filosofo*, Bollati Boringhieri, 2010
Thomas Gordon, *Genitori efficaci*, La Meridiana, 2007
Kim John Payne, M. Ed., Lisa M. Ross, *Simplicity parenting*, Ballantine Books, 2010
Jan Hunt, *Genitori con il cuore*, Il leone verde, 2009
Katie Allison Granju With Betsy Kennedy, *Attachment parenting*, Atria Books, 1999

PER UNA CRESCITA OTTIMALE

- Rudolf Dreikurs, M.D., *I bambini: una sfida*, Ferro Edizioni, 1977
Susan E. Warrell, *Helping young children grow*, Prentice Hall, 1980
Martin E. Seligman, *Come crescere un bambino ottimista*, Sperling & Kupfer, 2006
Deane Gradous, Sara Monser, Gail Nordeman e Jean Illsley Clarke, *Help! For parents of school-age children and teenagers*, Harpercollins, 1993
Harville Hendrix & Helen Hunt, *Giving the love that heals*, Atria Books, 1998

ALTRI CLASSICI

- Joseph Chilton Pearce, *Magical child*, Plume, 1992
Michael Menizza & Joseph Chilton Pearce, *Magical parent/Magical child: The art of Joyful parenting*, North Atlantic Books, 2004
Alice Miller, *Il dramma del bambino dotato e la ricerca del vero sé. Riscrittura e continuazione*, Bollati Boringhieri, 2008
Alice Miller, *L'infanzia rimossa*, Garzanti, 1990
John Holt, *How children learn*, Da Capo Press, 1995

196 Crescere insieme nella gioia

Herbert Kohl, *Growing with your children*, Little, Brown, 1978
Fitzhugh Dodson, *How to parent*, Signet, 1971
Eda J. LeShan, *Natural parenthood*, New American Library, 1970
Riane Eisler, *Tomorrow's children*, Basic Books, 2000
Jean Liedloff, *Il concetto del continuum*, La Meridiana, 2000
Adele Faber & Elaine Mazlish, *Liberated parents/liberated children*, William Morrow Paperbacks, 2004
Jerry Cammarata, Frances Spatz Leighton, *The fun book of fatherhood*, Pinnacle Books, 1979
Virginia Maxline, *Play therapy*, Ballantine, 1974

IL VILLAGGIO

Manitonquat, *La via del cerchio*, La meridiana, 2011
Manitonquat, *Cambiare il mondo*, Spirito Libero, 2009.
Manitonquat, *Have you lost your tribe?*, CreateSpace Independent Publishing Platform, 2011
Christina Baldwin, *Calling the circle: The first and future culture*, Bantam, 1998
Diana Leafé Christian, *Creare una vita insieme*, Fiori Gialli Edizioni, 2010
Hildur Jackson, *Ecovillage living*, UIT Cambridge Ltd., 2002
Jan Martin Bang, *Eco-Villaggi*, Il Filo Verde di Arianna, 2010
Jonathan Dawson, *Ecovillages*, Chelsea Green Publishing, 2006
Charles Garfield, Cindy Spring, Sedonia Cahill, *Wisdom circles*, Hyperion, 1998
Sobonfu E Somé, *The spirit of intimacy*, William Morrow Paperbacks, 2000
AA.VV (incluso Manitonquat), *The world I dream of*, O-Books, 2010

RISORSE

Patty Wipfler: www.handinhandparenting.org
Lawrence J. Cohen PhD; www.playfulparenting.com
Pam Leo: www.connectionparenting.com
Laura Markham: www.ahaparenting.com
Aletha Solter: www.awareparenting.com
Jennifer Kolari: www.connectedparenting.com
April Perry & Saren Loosli: www.powerofmoms.com
Mark Brady: www.committedparent.wordpress.com
Lori Petro: www.teach-through-love.com
Alice Miller www.alice-miller.com
Manitonquat (Medicine Story): www.circleway.org
Re-Evaluation Counseling: www.rc.org

INDICE

PREFAZIONE, di Elena Balsamo	8
INTRODUZIONE	12
<i>I bambini sono persone</i>	13
<i>Gli esseri umani hanno bisogno dei loro simili</i>	18
<i>Perché questo libro?</i>	20
<i>La Via del cerchio</i>	22
PROLOGO - COME LA MORTE GIUNSE NEL MONDO	25
~ PRIMA PARTE ~	
I CHI SIAMO	30
<i>“Se non cambierete”</i>	31
<i>L'amore e il nostro bisogno di dare</i>	35
<i>La filosofia della Via del cerchio</i>	38
<i>Cosa ci ha resi umani</i>	39
<i>Antropologia tribale</i>	40
<i>Tutti i bambini sono nostri figli</i>	43
II L'ADULTO	48
<i>La compassione</i>	51
<i>Schemi</i>	53
<i>Non è mai troppo tardi per avere un'infanzia felice</i>	54
<i>Verso la liberazione</i>	56
III I BAMBINI	61
<i>Sono felice quando sento un bambino piangere</i>	69
<i>L'umanizzazione frutto dell'accudimento</i>	71

198 Crescere insieme nella gioia

~ SECONDA PARTE ~

IV	IL GIOCO	80
	<i>A caccia di risate</i>	85
V	MOMENTI SPECIALI	94
VI	L'ARTE DELL'ASCOLTO	103

~ TERZA PARTE ~

VII	PUNIZIONI	114
VIII	PERCHÉ NON CONTROLLI QUESTO BAMBINO?	115
	<i>Aggiungere offesa a offesa non serve</i>	115
	<i>Ci sono molti modi per punire</i>	118
	<i>Il controllo a cui aspiriamo è impossibile</i>	119
	<i>Comunione anziché controllo</i>	126
IX	STABILIRE DEI LIMITI	127
	<i>Stabilire limiti: un esempio</i>	135

~ QUARTA PARTE ~

X	LA VIA DEL CERCHIO	140
	<i>Il Nord – La direzione del corpo</i>	142
	<i>L'Est – La direzione della mente</i>	143
	<i>Raccontar storie</i>	146
	<i>Il Sud – La direzione del cuore</i>	147
	<i>L'Ovest – La direzione dello spirito</i>	152
XI	LA LIBERAZIONE DEI GENITORI	156
	<i>Fondare una scuola</i>	159
	<i>Laboratori familiari</i>	165
XII	IL VILLAGGIO	169
	<i>E il vostro villaggio?</i>	176
	<i>L'aspetto economico</i>	178

Indice 199

EPILOGO - LA STORIA DI MUCKACHUCK	180
APPENDICE	183
LA VIA DEL CERCHIO IN SINTESI	183
REALIZZARE UN SOGNO, di Elena Balsamo	189
<i>I sette passi per realizzare un sogno</i>	190
<i>Hocioka, il villaggio della gioia</i>	192
BIBLIOGRAFIA E ALTRE RISORSE UTILI	194
INDICE	197

Finito di stampare
nel mese di Febbraio 2014 presso
Fotolito Graphicolor, Città di Castello (PG)